

Di Roberto Albarea, Enrico Orsenigo¹ (IUSVE)

Educazione e Postdemocrazia

ABSTRACT

L'articolo riprende alcune *suggestions* di un importante convegno internazionale che si è tenuto il 6-7-8 giugno 2019, a Cagliari, dal titolo *Education and Post-Democracy*, convegno cui hanno partecipato alcuni docenti e ricercatori dello Iusve. All'inizio, il lavoro fa riferimento ad alcune tesi di Colin Crouch affiancandole poi ad altre riflessioni (democrazia, post-democrazia, populismo e tecno-populismo) le quali testimoniano come il tema sia caratterizzato da una notevole complessità, tale da investire in modo decisivo i modi di vivere e di 'stare' nella contemporaneità.

L'articolo avanza alcune possibili forme di risposta indirizzate a contrastare le derive della postdemocrazia e del populismo. Due sono i filoni di discorso: uno di tipo strutturale, tendenzialmente macro, che riguarda la società civile e il ciclo produttivo; e uno educativo, tendenzialmente micro, che riguarda le persone e le relazioni, anche se ambedue sono interrelati e si influenzano a vicenda.

La presidente di *Medici senza frontiere*–Italia, Claudia Lodesani, dice: «Viviamo una realtà sempre più indifferente alle sofferenze e vulnerabilità di chi fugge da guerre e povertà. Allo stesso tempo emerge più forte l'Italia che aiuta e offre solidarietà»².

¹ L'articolo è scritto in collaborazione tra i due autori: il primo paragrafo è a cura di Enrico Orsenigo mentre il secondo è a cura di Roberto Albarea. Roberto Albarea, già Ordinario di Pedagogia generale e Sociale all'Università degli Studi di Udine, è docente allo IUSVE. È stato Presidente del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria e Preside Vicario della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Ateneo udinese. È autore di sedici monografie e di più di un centinaio di saggi ed articoli sui temi di filosofia dell'educazione, di pedagogia della sostenibilità e della creatività in educazione. Ha fatto parte del Network europeo On Comparative Education. Enrico Orsenigo, psicologo iscritto all'Ordine degli Psicologi del Veneto. Laureato allo IUSVE con una tesi magistrale dal titolo "Scenari dell'altro: posizione, funzione, traiettoria". Nei suoi articoli si occupa di fenomenologia dell'estraneo, post-democrazia e psicologia interculturale. Fa parte del comitato di redazione della rivista Iusveducation.

² MSF, *Rapporto delle attività 2018*, p. 2.

Questa affermazione che sottolinea una sorta di dicotomia, di distanza, di forbice tra due settori della società, tra tipi di persone e di sensibilità, è una conseguenza della **post-democrazia**.

1. Post-democrazia, populismo e tecnopolulismo

Il termine postdemocrazia, coniato da **Crouch³** nell'omonima opera è **imperniato sullo svuotamento di significato che si riscontra nelle democrazie occidentali**.

Il politologo inglese osserva che il passaggio elettorale, principale momento partecipativo democratico, è stato fagocitato da esperti della comunicazione al soldo di oligarchie economiche che strumentalizzano i partiti a fini di mercato; la perdita di significazione democratica si realizza attraverso accordi di mutuo tornaconto tra gli eletti, rappresentanti infedeli di interessi generali, e le *lobbies* economiche mediante pratiche che espropriano governi e parlamenti delle loro attribuzioni, in special modo politiche, causando perdita di credibilità da parte dei cittadini nei confronti di chi deve gestire il cosiddetto bene comune. Anche se le elezioni continuano a svolgersi e condizionare i governi, il dibattito elettorale è uno spettacolo saldamente controllato e condotto da gruppi rivali di professionisti esperti nelle tecniche di persuasione e si esercita su un numero ristretto di questioni selezionate da questi gruppi. La massa dei cittadini svolge un ruolo passivo, acquiescente, persino apatico, limitandosi a reagire ai segnali che riceve. A parte lo spettacolo della lotta elettorale, la politica viene decisa in privato dall'integrazione tra i governi eletti e le élite che rappresentano quasi esclusivamente interessi economici⁴. Secondo Crouch⁵ il mondo di oggi è dominato da **due fattori principali**: il primo, è *l'eredità degli approcci economici neoliberisti*, che ha portato alla crisi del 2008 (crisi finanziaria che è stata il risultato della deregolamentazione del sistema finanziario globale), il secondo è *l'ascesa del populismo xenofobo*. *All'interno dell'orientamento populista ci sono tendenze ostili alla democrazia stessa, perché si basano sul senso di esclusione, sulla rabbia*. Le persone stanno diventando insoddisfatte delle azioni della democrazia liberale. Perché questo?

Negli ultimi cinquant'anni, osserva Crouch⁶, ci sono state vittorie graduali

³ Crouch, C., (2003), *Postdemocrazia*, trad. it. di C. Paternò, Roma-Bari, Laterza

⁴ Crouch, cit., p. 6.

⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=MUpCikz62y0#action=share> (Consultato il 31 agosto 2019 alle ore 15.22)

⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=MUpCikz62y0#action=share> (Consultato il 31 agosto 2019 alle ore 15.30)

da parte di alcune idee liberali (qui non si intendono unicamente le idee liberali legate all'economia, ma una liberalizzazione generale), che ha portato a un declino delle restrizioni sulle persone che esistevano nei decenni precedenti, alla liberazione del comportamento sessuale, liberazione delle donne da precedenti ruoli subordinati, cambiamenti nella relazione che le persone hanno con persone di altre nazioni. Ovviamente non a tutti questo è piaciuto, specie a chi ha valori particolarmente conservatori, ostili allo straniero, ostili alle donne che hanno ruoli di primo piano nelle società.

Un altro fattore ha contribuito a mettere in crisi i sistemi democratici: **lo sviluppo dei social media**. All'inizio, questi strumenti 'odoravano' di aria fresca e sembravano essere la soluzione alla decompressione di alcune realtà democratiche; in altre parole: una nuova forma di rinnovamento della democrazia. Con il passare degli anni, osserva Crouch⁷, è successo dell'altro, che non rientra più nella fase di rinnovamento della democrazia, ma che tende ad accostarsi alla post-democrazia; in particolare, alcune grandi aziende o privati molto ricchi, sono stati in grado di prendere il controllo di parte di alcuni social-media. In post-democrazia, sembra che tutto funzioni democraticamente, ma in realtà ogni cosa si trasforma in un *gioco vuoto*. In sostanza, sembra che stiano accadendo molte cose, ma ogni cosa è perfettamente controllata e manipolata.

Il contesto postdemocratico è caratterizzato da populismi che prendono la forma partitica o movimentista, in opposizione all'insieme degli altri soggetti di Centro, di Destra e di Sinistra, rifiutando ogni collocazione, ogni paragone e ogni etichetta riconducibile alle categorie tradizionali della politica. Alle consuete tecniche di comunicazione efficace con le quali solitamente la politica cerca di suggestionare o rendere conto all'elettorato del proprio operato (è l'*accountability*, che talvolta può utilizzare un linguaggio tecnico), i populisti vi aggiungono e contrappongono la polemica e la provocazione, spesso facendo leva sulla scorrettezza del codice comunicativo, con l'intento di stimolare vicinanza all'uomo comune. «L'ascesa del populismo è a colpo sicuro l'indice, mal definito, di una crisi profonda del sistema di rappresentanza delle democrazie liberali/pluraliste moderne, nonché il sintomo di una difficoltà di principio sperimentata al momento del passaggio dell'ideale della "comunità di cittadini" dal quadro nazionale a quello sopranazionale»⁸.

E qui si arriva al punto cruciale: il populismo si avvale delle tecnologie per i propri scopi inserendosi così ulteriormente nel 'clima' postdemo-

⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=MUpCikz62y0#action=share> (Consultato il 1 settembre 2019 alle ore 13.22)

⁸ Taguieff, P.A. (2003), *L'illusione populista*, trad. it di A. Bramati, Milano, Bruno Mondadori.

cratico di cui si diceva. In questo modo il populismo si trasforma in **populismo tecnologico**⁹. Eventuali commenti scomodi da parte degli utenti incappano nelle maglie di filtri che li censurano realizzando l'omologazione del pensiero divergente. Tali sistemi, mappando le navigazioni personali, influenzano l'esperienza di rete impedendo di accedere alle informazioni scomode, poco gradite o lontane dagli interessi associati al profilo. Se ne può avere una prova se si utilizzano computer diversi: le interrogazioni del motore di ricerca rispetto a una stessa voce su tutti i computer produrrà risultati diversi in base alle differenti cronologie dei pc utilizzati da soggetti, analogamente diversi, per effetto del processo di profilazione.

Informazioni altrettanto significative sugli utenti vengono dedotte dalle navigazioni che gli stessi effettuano. La classificazione comprende il sesso, l'età, il luogo di residenza o di abitazione, gli studi effettuati, la professione, lo stato sentimentale, gli sport, le preferenze cinematografiche e sessuali, le letture, i viaggi, gli interessi, e così via, dati forniti dai tempi di permanenza sulle diverse strategie di siti visitati e dai *like* attribuiti su Facebook.

Esiste in sostanza (secondo l'intuizione di Giuseppe Lucilli¹⁰) **una evidente ingenuità collettiva che si concretizza in un affidamento ottimistico ed esonerante nei confronti dei media e della rete.**

Proprio rispetto a queste derive nell'esercizio critico all'essere cittadini si colloca il convegno promosso dalla rivista *Scuola Democratica* e che si è tenuto a Cagliari, presso l'Università di Cagliari e Sassari, il 6-7-8 giugno 2019, dal titolo: *Education and Post-Democracy*.

Le società occidentali odierne sono caratterizzate da severi 'movimenti tettonici', *tectonic shifts*. Questi movimenti hanno generato profonde alterazioni nel tessuto economico, sociale e culturale e non di meno nelle modalità di coesione sociale¹¹.

Ai cittadini vengono richieste delle abilità, da coltivare per l'intero arco di vita, per far fronte a questi severi cambiamenti socio-economici. Le politiche europee fanno riferimento al ruolo del sistema educativo nella promozione delle Competenze per la cultura democratica; in questa prospettiva,

⁹ Cazzanti, R., (2016), *Open data e nativi digitali, Per un uso intelligente delle tecnologie*, Limena (PD), Libreriauniversitaria. it. p. 57.

¹⁰ Lucilli, G. (2012), *Il soggetto contemporaneo e il suo rapporto con la macchina e il macchinismo. L'ipotesi dell'"Embedding esonerante"*, tesi di dottorato in Comunicazione Multimediale, Università degli Studi di Udine.

¹¹ Scuola Democratica-First International Conference, *Book of abstracts*, University of Cagliari, 2019, p. 30.

le discipline umanistiche svolgono un ruolo cruciale nella promozione delle competenze di cittadinanza relative alla sfera pubblica e collettiva.

La qualità delle relazioni tra insegnanti e studenti può essere cruciale per trasmettere conoscenze civiche, competenze e sviluppare virtù democratiche. La loro esperienza in una scuola democratica e multiculturale¹² può essere una condizione preliminare per il loro futuro di cittadini attivi. *Non si tratta di una dimensione esterna, da coltivare nel tempo libero; essa è una dimensione trasversale a ogni area di funzionamento dei cittadini.*

Se un futuro credibile si costruisce a partire dai luoghi dell'educazione (famiglia e scuola) ci si chiede: **l'apprendimento delle regole esclude la possibilità di cambiarle?** Promuovono principalmente il conformismo? È risaputo che un sano sistema democratico può evolvere solo se messo in discussione dall'interno, con i mezzi del diritto, e cioè entro i confini del sistema stesso. La riorganizzazione di un sistema politico e quindi di cittadinanza, può avvenire tentando un'operazione che Wittgenstein ha chiamato *fusione degli orizzonti*. Fondere saperi, senza 'mescolarli', accettare il supporto immaginativo per tentare di coordinare in modo nuovo un sistema democratico, può diventare l'innescò corretto all'evoluzione del medesimo. Ciononostante, non sembra essere la modalità preferita da chi contrasta il sistema democratico. L'atteggiamento per così dire 'non violento', che si affida al diritto e alla fusione degli orizzonti, è un atteggiamento che si apprende nei luoghi educativi, attraverso la serie di figure professionali che svolgono, tra i tanti ruoli, anche quello di *scaffolding*¹³.

A loro volta, i neopopulismi globali hanno anche prodotto una varietà di nuove forme di populismo che prima non esistevano: webpopulismo, telepopulismo, etno-populismo, etc.

La democrazia è alimentata dalla diversità che la compone, rispettando le minoranze piuttosto che soggiogandole alle visioni della maggioranza. **L'emergere di populismi potrebbe quindi avere una correlazione con la mancanza di strumenti per comprendere e pensare alla complessità; populismo quindi come spirito riducente¹⁴, frammentazione della conoscenza, semplificazione erronea della realtà.** Essi tendono ad offrire soluzioni alle incertezze inerenti alla vita sociale, spesso attraverso manovre drastiche. Edgar Morin suggerisce un modello educativo che invece insegna ad affrontare le incertezze mantenendosi nel loro nucleo,

¹² *Ivi*, p. 29.

¹³ Wood D., Bruner J. S., Ross G., The role of tutoring in problem solving, in *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 17, pp. 89 -100, Oxford, Pergamon Press, 1976.

¹⁴ Scuola Democratica-First International Conference, *Book of abstracts*, University of Cagliari, 2019, p. 38.

'soggiornando' per qualche tempo, tentando di limitare i giudizi *aut-aut*. La democrazia vive quindi di azioni inter-retro, in quanto «i cittadini producono la democrazia che produce i cittadini»¹⁵.

Negli ultimi anni, alcuni autori hanno presentato interessanti interpretazioni del rapporto tra voto per i partiti e le aree del Paese caratterizzate da fenomeni quali la persistente crisi economica, gli alti livelli di disoccupazione, alta povertà, mancanza di servizi essenziali, bassi tassi di istruzione. Sono spesso zone rurali lontane dai principali centri economici. Queste aree sono state definite come «luoghi dimenticati» e ciò ha dato origine a una «geografia del malcontento» che rende possibile la proliferazione della «vendetta dei luoghi che non contano», in cui il voto è inerente a richieste simili alla tradizione politica di sinistra (maggiore uguaglianza), in altri casi tipicamente di destra (autoritarismo). Le contraddizioni, in termini di società e comunità, non riguardano solo l'area politico-economica, giacché i confini stessi della comunità e quelli della società sono oggi molto più sfumati (il «tribalismo comunitario» di Michel Maffesoli¹⁶), in modo da porre seriamente la domanda se è anche necessario rivedere i concetti di spazio pubblico e democrazia, sarà necessario valutare se e come oggi sia possibile garantire la coesione di una comunità umana, investendo nel possesso di abilità cooperative in modo da rendere più consapevoli le persone sulle reali necessità proprie e collettive.

Come verrà deciso chi è dentro e chi è fuori dalla comunità? A questo proposito, non si deve trascurare l'avvertimento di Zygmunt Bauman, che mette in guardia contro i pericoli insiti in una *Comunità mancante* generica: sebbene originariamente insorga come reazione all'insicurezza sociale, c'è la concreta eventualità che finisce per alimentare l'insicurezza tra comunità diverse, con la conseguenza di rafforzare solo «le forze della globalizzazione»¹⁷. Richard Sennett ha recentemente sostenuto che, se la politica non viene più percepita come uno strumento aggregativo e di armonizzazione, poiché la debolezza strutturale è sempre più avvertita, sarà forse necessario ricorrere ad altre risorse della pratica umana, sollecitando il ricorso a forme di solidarietà e collaborazione, forse addirittura considerare la possibilità di costruire nuove pratiche di solidarietà¹⁸.

¹⁵ *Ibidem*

¹⁶ Maffesoli, M. (1988) *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, Milano, Guerini studio editore.

¹⁷ Bauman, Z. (1999), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, Laterza.

¹⁸ Scuola Democratica-First International Conference, *Book of abstracts*, University of Cagliari, 2019, p. 53.

È chiaro che una difesa della parola (oggi sempre più manipolata e degradata) rappresenta una difesa della democrazia.

Due concetti diventano molto importanti: **transculturalità** e **deteritorializzazione**.

È possibile gestire la posizione interculturale superandola? Come si può enfatizzare il terreno comune e la co-costruzione di soggettività, evitando gli stereotipi? Pensare alla transculturalità dentro e oltre l'interculturalità significa riconoscere la differenza come elemento costitutivo della relazione con l'altro¹⁹. Prendendo la differenza come movimento dinamico non solo 'tra persone diverse', ma anche come confronto tra ciò che si è e ciò che si può essere. Assumere questo punto di vista significa adottare l'apparato educativo spazio-temporale fondamentale, aprendo alla possibilità di essere un altro-insieme, un noi-altri (Remotti). Un doppio movimento: riconoscere, ascoltare e narrare la diversità nella pratica. Valorizzare la de-territorializzazione come gesto esistenziale e come pratica di libertà, come abbandono di un luogo sicuro per la soggettività geografica ed esistenziale. De-territorializzazione e re-territorializzazione sono due processi simultanei nella costituzione della soggettività che devono essere condivisi come concetti di azione educativa²⁰. E praticamente? Le aree educative devono fungere da luoghi di definizione collettiva delle regole, dibattito sui problemi, messa in discussione degli atteggiamenti, rinegoziazione degli orizzonti dell'azione. Cvetan Todorov²¹ insegna che ogni biografia storica è il risultato dell'interazione con l'ambiente di cura e i soggetti appartenenti alla società in cui il medesimo vive: questa dinamica intersoggettiva è l'innescò dei cambiamenti sociali, funzionali al processo di aumento dell'origine inclusiva del concetto politico di democrazia.

La post-democrazia è una condizione socio-politica che per essere affrontata richiede ai soggetti una ermeneutica: insegnare a guardare e interpretare la realtà da molteplici posizioni e confrontare queste diverse interpretazioni. Scambio, dialogo e comunicazione sono categorie che non possono più essere affrontate con i paradigmi del XX secolo, ma nemmeno con le categorie individuate all'inizio di questo nuovo

¹⁹ Scuola Democratica-First International Conference, *Book of abstracts*, University of Cagliari, 2019, p. 138.

²⁰ *Ibidem*

²¹ Todorov, C (2009), *La paura dei barbari. Oltre lo scontro delle civiltà*, Garzanti, Milano. Per approfondire il problema dell'altro, si consiglia la lettura del testo Todorov, C. (1991), *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana*, Torino, Einaudi.

secolo - pensiero aperto, flessibile, anti dogmatico e curioso – perché non bastano. Il senso dell'immaginare ampi orizzonti verso i quali muoversi avviene attraverso *una mediazione saggia e continua tra teoria e pratica*²².

2. Possibili risposte per l'educazione

Quali possono essere le possibili tendenze di risposta per contrastare le derive della postdemocrazia e del populismo? Il problema è complesso in quanto parte, come si è detto, dalla frattura e dalla mancata interazione fra società e politica: tra attività civile, collaborazione comunitaria ed attività istituzionale; esso implica numerose variabili: qui se ne citano alcune, rivolte a chi si occupa di educazione. Sono due filoni di discorso: *uno di tipo strutturale*, tendenzialmente macro, che riguarda la società civile e il ciclo produttivo; e *uno educativo* tendenzialmente micro che riguarda le persone e le relazioni, anche se ambedue sono interrelati e si influenzano a vicenda.

Livello strutturale

Alcune importanti *suggestions* provengono dalla prima edizione internazionale del LH FORUM sull'Economia Positiva, indetto in Italia, presso la Comunità di San Patrignano (RM)²³. Il Movimento per un'economia positiva creato a Le Havre nel 2012 ha tra i suoi fondamentali ispiratori Jacques Attali, Presidente di *PlaNet France Group* e Letizia Moratti come cofondatrice della Fondazione San Patrignano.

Si tratta di un nuovo modello economico che tende ad imparare a misurare la ricchezza di un Paese non solo in base al Pil, ma secondo criteri che tengano conto del benessere a lungo termine della società. Sono gli obiettivi annunciati in una *lectio magistralis* tenuta all'Università Bocconi da Jacques Attali, il 5 marzo 2014, dal titolo *Reorienting Capitalism Towards Future Generations*. Egli propone un nuovo indice per misurare lo sviluppo dei Paesi: nuovo parametro denominato *indice di economia positiva*. **Il tasso di crescita del Pil è una delle 29 variabili che compongono questo indice che ingloba parametri sociali, ambientali e infrastrutturali.**

L'economia positiva riconcilia la democrazia, il mercato e la lunga visione: in sostanza mette al centro l'imprenditoria sociale e l'economia inclusiva che sono i precursori dell'economia positiva.

²² Scuola Democratica-First International Conference, *Book of abstracts*, University of Cagliari, 2019, p. 250.

²³ Albarea, R. (2015), *Economia positiva a San Patrignano: tra dinamismo etico-sociale verso il futuro e operazioni di marketing. Interrogativi per l'educazione*, *Pedagogia più Didattica*, Vol. 1, n. 1, pp. 1-58.

Si parla di una nuova figura d'imprenditore.

Il suo profilo psicologico dovrà integrare, in modo sostenibile ed antinomico, creatività, intraprendenza, etica e realismo. *Creatività ed intraprendenza* perché dovrà guardare avanti e basarsi su una cultura approfondita (competenza personale e professionale), *etica* perché il suo sguardo dovrà posarsi sulla costruzione di una società coesa, democratica e partecipativa, *realismo* perché dovrà tener conto di una certa dose di rischio e di imprevedibilità, lavorare con gradualità e nello stesso tempo non accontentarsi del risultato a breve scadenza. E qui come non far riferimento a quell'imprenditore colto ed illuminato che fu **Adriano Olivetti**?²⁴

Attali propone un *Lessico del futuro*, un Dizionario del XXI secolo²⁵ che si pone come una sorta di enciclopedia del futuro. Sviluppo demografico e tecnologia, dice Attali, continueranno a sconvolgere gli stili di vita e nel contesto di un «nomadismo urbano e civilizzato, nuove tribù, unite da legami fraterni si ricostituiranno attorno a miti nuovi»²⁶.

Le considerazioni realistiche di Attali si distanziano dai miti della Modernità (con l'idea di un futuro progressivo dell'umanità, con la sua concezione antropocentrica dell'universo, ecc), ma *non* rinunciarie: egli sostiene che occorre porre in parallelo le diverse perturbazioni che si recepiscono in aree fondamentali del pianeta come sintomo di qualcosa che cambia, come linee di forza emergenti; insomma, andare verso le direzioni da intraprendere che queste perturbazioni riassumono.

Distribuire la ricchezza, lottare contro la povertà, favorire salute ed istruzione: se il XIX secolo è stato il secolo dell'utopia della *Libertà*, se il XX secolo passerà alla storia come il secolo dell'*Uguaglianza*, il XXI secolo potrebbe essere quello della *Fratellanza*. In fase postmoderna, il paradigma emergente della sostenibilità avverte come la gestione positiva della complessità possa avvenire in maniera sostenibile, quindi non violenta o distruttrice.

Dalla lettura dei lemmi del Dizionario si evince come ci si stia incamminando verso una fase di transizione (*Transitologies*) post-industriale, post-ideologica (post-democratica?) in cui è **ancora presente il vecchio sistema**

²⁴ Cfr. Olivetti, A. (1952), *Società, Stato, Comunità. Per una economia politica e comunitaria*, Milano, Comunità Ed.; Olivetti, A. (1970), *L'Ordine politico delle comunità*, Milano, Comunità Ed.; Olivetti, A. (2004), *Stato federale delle comunità*, edizione critica a cura di Davide Cadeddu, Milano, FrancoAngeli.

²⁵ Attali, J. (1999), *Lessico per il futuro. Dizionario del XXI secolo*, trad. it. di L. Fusillo, Roma, Armando.

²⁶ Attali, *Lessico...* cit., p. 11.

ma non è ancora ben chiaro e definito quello nuovo. Riprendendo la dicotomia, caratteristica della post-democrazia, sottolineata dalla Lodigiani (MSF) all'inizio del presente articolo, si sta diffondendo una sensibilità a livello generale e sta nascendo una sensibilità a livello di impresa, nel ritrovare l'anima anche nelle imprese. Si tratta della imprenditorialità sociale.

Durante il convegno a San Patrignano, Umberto Giordano (Università Bocconi) ha fatto chiarezza su alcune questioni²⁷. L'imprenditorialità sociale è qualcosa di più che non una patente che si applica alle organizzazioni *non profit*; questa è una definizione ristretta, invece si dovrebbe utilizzare il concetto di imprenditorialità sociale come definizione più ampia che si basa su tre elementi: è portatrice di innovazione in quanto è intersettoriale (cioè lavora sulle connessioni e sulla trasversalità); genera cambiamento sociale positivo (inversione di rotta rispetto alla situazione attuale), si basa sulla sostenibilità economica che assume la prospettiva del lungo periodo. Si può aggiungere che la sostenibilità ingloba una dimensione trasversale, che si colora della trasversalità formativa (la quale riguarda i valori nei confronti dei quali si deve prendere posizione, anche nella quotidianità e nei vissuti, da educatori, discenti e cittadini) e della trasversalità disciplinare, che si rifà al paradigma della complessità e che implica un continuo coordinamento e talvolta integrazione fra contenuti, saperi ed approcci²⁸.

Gli esempi di economia positiva si pongono come proprio obiettivo quello di avere un impatto sociale positivo e quindi di intervenire in merito alla soluzione dei problemi sociali, nel senso di porsi a livello di facilitatore della convivenza e della coesione in una società pluralistica, come quella contemporanea.

Dice Giordano che, tradizionalmente, il sociale ha visto due attori: la pubblica amministrazione e le aziende non profit. Oggi questo quadro non è più sostenibile: il pubblico non è più il soggetto principale nell'erogazione di risorse perché ne detiene sempre meno. Quindi è necessario attivare nuove imprese e nuovi intermediari finanziari che complessivamente siano in grado di affrontare i problemi. Inoltre non bisogna dimenticare che c'è un altro attore importante: la comunità civile.

In sintesi: *l'imprenditore sociale* (il 'chi') ha una sua motivazione, una sua caratteristica; *l'impresa sociale* (cioè il 'come') unisce un approccio manageriale ad un approccio legale; *l'imprenditoria sociale* (il 'cosa') si appunta non solo sul risultato ma anche sul processo e vede la soluzione come motore di cam-

²⁷ Cfr. Albarea, R. (2015), *Economia positiva a San Patrignano...*, cit.

²⁸ Albarea, R. (2014), *Contributi pedagogici alla psicologia dell'educazione. Schemi e testi*, Limena (PD), Libreriauniversitaria. it. p. 31.

biamento sociale positivo. Le caratteristiche dell'imprenditoria sociale stanno nell'adottare una leadership sostenibile²⁹, che della coerenza tra valori e scelte di comportamento fa il suo criterio di base, che parte a **trasformare la leadership carismatica in leadership condivisa**, che sa valorizzare le risorse delle persone, che deve sostenere un certo 'visionarismo', una capacità di immaginare il futuro, assumendosi anche una certa dose di rischio. Si nota nell'intervento di Giordano quanto scrive Attali nel suo Dizionario alla voce *Capitalismo*³⁰: i detentori del sapere saranno sempre più in contraddizione con i detentori del capitale. Essi aspireranno a stabilire una forma differente degli scambi, nel giorno in cui lo scambio essenziale diventerà quello del sapere e, soprattutto, del buon senso. Tale esigenza potrebbe far nascere una economia di fratellanza.

Livello educativo

L'educazione è una strada verso l'ignoto, è una scoperta continua.

In altre parole, per chi si sforza di essere educatore la tendenza a contrastare i rischi negativi, conseguenti all'instaurarsi di quella che si è chiamata postdemocrazia può voler significare che *ogni individuo/ cittadino si trova in uno squilibrio tra memoria, attesa, rischio e ... passione nell'osservare e nel pensare*.

Per illustrare ciò, si riportano tre esempi di questo modo di essere e di guardare alle cose e alle persone: il primo è *il fare comunità*, esso ha una tonalità sociale e politica; il secondo è *l'imprinting educativo e formativo* (è una espressione di militanza educativa, alla luce dell'educazione indiretta di Rousseau); il terzo è *la relazione educativa sostenibile*, un qualcosa di interpersonale che si sviluppa nella relazione fra diversi.

Nel primo caso, ci si riferisce ad un seminario del Censis: *Qualità delle relazioni e destino comunitario. Una visione di futuro per l'Italia*, tenutasi l'8 giugno 2010 a Roma³¹. Si è detto che occorre ripartire dal basso, dalla levinasiana riscoperta del *tu* e dell'*altro* in ciascun soggetto-persona. Oggi per fare nuovo coagulo occorre ritrovare la qualità delle relazioni di base, laddove storicamente si realizzano: **la famiglia**, che non è più quella tradizionale; **le relazioni di prossimità territoriale** (il territorio che non è più il distretto di un tempo); **l'appartenenza religiosa** che non è più quella del cattolicesimo classico; **le relazioni di rete**, accompagnate dalla inarrestabile innovazione tecnologica e mediatica (le *Communities* virtuali); **le relazioni**

²⁹ Hargreaves, A. (2007), Sustainable Leadership and Development in Education: creating the future, conserving the past, *European Journal of Education*, Vol. 42, No. 2, pp. 223-233.

³⁰ Attali, *Lessico...* cit., p. 56.

³¹ Cfr. Albarea, R. (2012), *La nostalgia del futuro. Lungo un percorso (formativo) più o meno tracciato*, Pisa, ETS, pp. 68-69.

elettive, che proliferano nella dimensione *politeistica* delle diverse e sempre più numerose nicchie di interessi e comportamenti (di consumo, culturali, professionali); le relazioni elettive, ma obbligate, con gli stranieri in cammino verso una progressiva integrazione; le relazioni ancora in grado di cementare l'unità sul piano generale: dalla retorica dell'Unità alle grandi emergenze (v. il Covid 19) ; e tutte le altre relazioni che si muovono con dinamiche nuove, portatrici di valori, di vitalità, di sostegno vicendevole. In altre parole fondare e promuovere *un esercizio di gestione di legami e interdipendenze* che possano costruire un reticolo di comunità, a patto però che chi vive questi legami ne ricerchi costantemente la qualità.

Nel secondo esempio (quello dell'*imprinting* ambientale) ci si riferisce all'educazione indiretta di Rousseau e alla metodologia montessoriana. Gli **ambienti** (le scuole, i giardini, i luoghi, la casa, la città, ecc.) vengono interpretate come **modelli di vitalizzazione debole**, dai confini *sconfinanti* e attraversabili, dalle infrastrutture reversibili, che possano offrire anche una ospitalità generalizzata, (una *ospitalità cosmica*, si dice), in modo che si ridefiniscano bisogni, abitudini, attività, sogni, aspirazioni rispetto alle nuove condizioni e prospettive che il futuro pone, e infine si possa riflettere su una aggiornata idea di contemporaneità, sia nei vari Nord che nei Sud del mondo.

Qui si parla di **intelligenza distribuita**, una intelligenza sostenibile dissolta nell'ambiente, ambiente in cui si vive, si opera, si vede quotidianamente, in cui si crea una sorta di *imprinting* e di sostegno.

Decisiva in questo caso è la presenza indiretta dell'educatore e la sua testimonianza. Gli ambienti, allora, si sposano con l'idea di una costruzione/sistemazione di luoghi di qualità, in cui emerge il senso di speranza per un futuro migliore, speranza che si elabora anche vivendo in ambienti accoglienti e sostenibili, attraverso immagini, suoni, angoli visuali e consuetudini positive; il senso di speranza che nasce da queste condizioni potrà avere il sopravvento sulla rassegnazione e la passività.

Il terzo esempio riguarda la costruzione di una **relazione educativa sostenibile e condivisa**, alla base della formazione interiore del soggetto e dei soggetti insieme. Secondo Dewey, tre funzioni sono importanti nella formazione: «Semplificare ed ordinare quegli aspetti della formazione individuale che si decide di sviluppare; purificare e idealizzare i costumi sociali esistenti; creare un ambiente più largo e meglio equilibrato di quello dal quale i giovani si farebbero influenzare, se fossero abbandonati a se stessi»³².

Seguendo le osservazioni capitali del pedagogista statunitense, si potrebbe

³² Dewey, *Democrazia e educazione cit.*, p. 29.

aggiungere, da parte di chi scrive, che tale processo cerca di mediare tra interiorità ed exteriorità, facendo emergere, come si è altrove ribadito, la dimensione della sostenibilità interiore e quella esteriore³³.

In alcune esperienze laboratoriali nel rapporto con la letteratura³⁴ *si è visto come essa promuova una ermeneutica del soggetto (Foucault) e la coscienza in rapporto a sé e all'altro (Bruner), alla luce della di una gestione sostenibile di sé.*

Nella *sostenibilità interiore* si situa un gioco di resistenze, aspirazioni, contrasti e nascondimenti della persona, ed emerge la capacità di guardarsi dentro, di fare una sorta di *scandaglio ermeneutico*, mentre la *sostenibilità esteriore* è centrata sui comportamenti sociali, sull'ascolto, sul dialogo, sulla mediazione intelligente (non sul compromesso) investendo compiti sociali e ruoli istituzionali, ma che non può essere disgiunta dalla sostenibilità interiore. In tale frangente si gioca la veridicità dei messaggi dell'educatore e i suoi mascheramenti.

Da ciò si evince che si è *educatori sostenibili senza esserlo troppo*, accettando il proprio ruolo (di potere e di autorità, ma non di dominio) senza controllarlo completamente, lasciando spazi alle incongruenze, alle improvvisazioni, alle zeppe³⁵, senza pianificare troppo, come una improvvisazione che si basa su una solida competenza. Solo chi è competente si può permettere di improvvisare consapevolmente, come nella pratica jazzistica.

La relazione educativa sostenibile e gli ambienti educativi creati a questi scopi diventano un laboratorio di *sperimentazione identitaria* e di *pratica comunitaria*, dove l'Io del singolo, commentatore o co-autore, si gioca, gioca se stesso, più o meno consapevolmente, entro l'orizzonte della pluralità e della multidimensionalità, nella dinamica del rapporto tra dipanamento dell'identità e impatto (inciampo?) con l'alterità.

Di fronte a tutto questo c'è la credibilità dell'educatore che si sostanzia nella sua pratica di testimonianza. Un educatore lontano da ogni delirio di onnipotenza, gentile e creativo, comprensivo e rigoroso, avventuroso e cauto, che sulle debolezze consce dell'umano costruisce la propria forza. Una forza continuamente riconquistata, in tensione, che fa della coscienza dei propri limiti, del lavoro e dello scavo su se stessi un progetto di impegno, di ascolto, di dialogo, di costruzione di futuri alternativi credibili. Il veicolo di irradiazione è sempre la relazione educativa: potrà essere uno sguardo, un gesto, una

³³ Albarea, *Contributi pedagogici...*cit. p. 31.

³⁴ Cfr. Albarea, R., (2015), *Maratona humboldtiana: le tecnologie del sé tra letteratura e formazione*, in A. Traverso (a cura di), *La didattica che fa bene*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 169-188.

³⁵ Eco, U. (2002), *Le sporcizie della forma*, in U. Eco, *Sulla letteratura*, Milano, Bompiani, p. 219-

parola, segni impercettibili (micro-segni dell'anima) che si registrano nell'esperienza dell'incontro, oppure potrà essere una testimonianza più visibile, una condivisione concreta, un atto di dedizione, un rischio che vale la pena di correre.

Bibliografia

- Albarea, R. (2014), *Contributi pedagogici alla psicologia dell'educazione. Schemi e testi*, Limena (PD), Libreriauniversitaria. it. Ed.
- Albarea, R. (2015), Economia positiva a San Patrignano: tra dinamismo etico-sociale verso il futuro e operazioni di marketing. Interrogativi per l'educazione, *Pedagogia più Didattica*, Vol. 1, n. 1, pp. 1-58.
- Albarea, R. (2012), *La nostalgia del futuro. Lungo un percorso (formativo) più o meno tracciato*, Pisa, ETS.
- Albarea, R., (2015), Maratona humboldtiana: le tecnologie del sé tra letteratura e formazione, in A. Traverso (a cura di), *La didattica che fa bene*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 169-188.
- Appadurai, A. (2001), *Modernità in polvere*, tr. it. di P. Vereni, Roma, Meltemi editore.
- Attali, J. (1999), *Lessico per il futuro. Dizionario del XXI secolo*, trad. it. di L. Fusillo, Roma, Armando.
- Bauman, Z. (1999), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, tr. it. di O. Pesce, Roma-Bari, Laterza.
- Bruner, J. (1997), *La cultura dell'educazione*, tr. it. di L. Coralba, Milano, Feltrinelli
- Cazzanti, R., (2016), *Open data e nativi digitali. Per un uso intelligente delle tecnologie*, Limena (PD), Libreriauniversitaria. it. Ed.
- Crouch, C., (2003), *Postdemocrazia*, trad. it. di C. Paternò, Roma-Bari, Laterza.
- Dewey, J. (1949), *Democrazia e educazione*, trad. it. di Enzo Enriquez Agnoletti e Paolo Paduano, Firenze, La Nuova Italia (New York, 1916).
- Eco, U. (2002). Le sporcizie della forma. In U. Eco, *Sulla letteratura*, Milano, Bompiani, pp. 215-226.
- Foucault, M. (2003), *L'ermeneutica del soggetto. Corso al College de France (1981-1982)*, Milano, Feltrinelli, (Paris 2001).
- Hargreaves, A. (2007), Sustainable Leadership and Development in Education: creating the future, conserving the past, *European Journal of Education*, Vol. 42, No. 2, pp. 223-233.
- Lucilli, G. (2012), *Il soggetto contemporaneo e il suo rapporto con la macchina e il macchinismo. L'ipotesi dell'"Embedding esonerante"*, tesi di dottorato in Comunicazione Multimediale, Università degli Studi di Udine.
- Maffesoli, M. (1988) *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, tr. it. di V.Grassi, Milano, Guerini studio editore.
- MSF, *Rapporto delle attività 2018*.
- Olivetti, A. (1952), *Società, Stato, Comunità. Per una economia politica e comunitaria*, Milano, Comunità Ed.
- Olivetti, A. (1970), *L'Ordine politico delle comunità*, Milano, Comunità Ed.

Olivetti, A. (2004), *Stato federale delle comunità*, edizione critica a cura di Davide Cadeddu, Milano, FrancoAngeli.

Scuola Democratica-First International Conference, *Book of abstracts*, University of Cagliari, 2019.

Taguieff, P.A. (2003), *L'illusione populista*, trad. it di A. Bramati, Milano, Bruno Mondadori.

Todorov, C. (2009), *La paura dei barbari. Oltre lo scontro delle civiltà*, tr. it. di E. Lana, Garzanti, Milano.

Wood D., Bruner J. S., Ross, G. (1976), The role of tutoring in problem solving, in *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 17, pp. 89 -100, Oxford, Pergamon Press.